

Il crollo della sterlina tutta la City sotto choc

Contro il governo, imprenditori e stampa

Le accuse alla fiducia nel mercato portata fino al limite della «perversione» - Il rialzo dei tassi rischia ora di strangolare un'economia già pesantemente compromessa

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il grave declino produttivo, gli anni di ristagno, contrazione e disoccupazione che si sono tanto eloquentemente identificati in Gran Bretagna con la gestione conservatrice, stanno finalmente emergendo in questi giorni nelle loro inevitabili ripercussioni finanziarie come una delle più insidiose e intrattabili crisi della sterlina. La valuta britannica è scivolata adesso ad appena 1,11 nei confronti del dollaro, mentre sta perdendo terreno concorrentemente rispetto alle monete di altri paesi. La caduta è tanto più clamorosa e pesante perché riflette direttamente un generale stato di incertezza, e la sostanziale mancanza di fiducia, nella manovra economica del governo Thatcher. Non è solo l'opinione politica (laburista, ma anche socialdemocratica e liberale) a criticare e incalzare l'«incompetenza» governativa, ma anche una mozione di censura ai Comuni, la rigidità, le contraddizioni e gli errori grossolani del «thatcherismo». Sono gli imprenditori, gli operatori economici di ogni settore, gli esperti della city stessa a interrogarsi senza risposta sulla natura e la «perversione» del vicolo cieco in cui ha finito per arenarsi la logica unilaterale di un'amministrazione che, fin dall'inizio, aveva scelto di esaltare, col fervore di una crociata, il rilancio capitalistico senza controllo, la libertà dei movimenti di capitale, la naturalezza delle operazioni di mercato.

vernicata ha finito per dare ulteriore impulso alle correnti speculative e la sterlina è crollata.

I titoli della stampa londinese sono particolarmente significativi: il mercato prende il sopravvento, ha detto il Financial Times mentre il Guardian sottolineava «il grosso pasticcio» in cui ha finito con i progonisti un governo costretto a invertire la marcia e correre frettolosamente ai ripari. Del resto, già dieci giorni fa l'Economist aveva sarcasticamente commentato: «Un governo britannico ossessionato dall'idea del mercato, talvolta da un'impresione di non capire nulla del mercato».

La prima constatazione è dunque quella della inettitudine di fronte ad una negativa congiuntura finanziaria largamente prevedibile. Il secondo contraccolpo è la brusca impennata dei tassi di interesse la cui base è stata portata a livello di emergenza del 14% pregiudicando ancor più le già pallide speranze di ripresa economica, inasprendo i prestiti (in particolare, i mutui edilizi), e rischiando quindi di innescare una nuova spirale inflazionistica. Ossia, corre il pericolo di vanificarsi anche l'unico merito che questo governo non si stacca di attribuirsi in una lotta contro l'inflazione condotta con spietati strumenti deflattivi, con lo smantellamento della produzione, con i quattro milioni di disoccupati che oggi rappresentano la testimonianza più tragica del modello di società post-industriale a cui ha aperto il varco, nella depressione di tutti gli indicatori vitali della nazione, il cosiddetto «thatcherismo».

Ecco da dove viene, sul mercato, la «sfiducia» negli orientamenti e prospettive di un governo conservatore che non è riuscito a realizzare i propri criteri di controllo monetario sulla spesa e il debito pubblico mentre liberalizzava gli scambi autorizzando una fuga di capitali valutata attorno a venti miliardi di sterline. Non è solo il laburista Kinnoch a dirlo. Lo afferma

ma il Financial Times passando in rassegna la tendenza governativa a cadere vittima dei propri errori: «Il governo è stato eletto, nel 1979, senza un chiaro programma e, da allora, ha effettivamente mancato di elaborare uno. Ci sono state, in epoche passate, altre amministrazioni che avevano momentaneamente «sparrito la rotta» nella tempesta della sterlina, come accadde al laburismo, sotto Wilson, nel 1966. Questa volta, è assai peggio perché cresce l'impressione che non ci sia meta ben definita e chiaramente visibile alla quale la Thatcher intenda eventualmente approdare».

Le radici del crisi sono lontane. Risalgono ad almeno cinque anni fa quando si permise alla sterlina di sopravvalutarsi (circa il 30% in più) tanto da rendere proibitivo ogni rilancio concorrenziale delle merci inglesi. Ma, oggi che la valuta scende a livelli più realistici e desiderabili, si deve constatare che l'industria inglese, debilitata da una ristrutturazione selvaggia fine a se stessa, senza obiettivi di rinnovo e potenziamento tecnologico, non è in grado di approfittare come dovrebbe dalle mutate ragioni di scambio che hanno portato ad una svalutazione del 24%.

Nel tentativo di attribuire la colpa per il crollo della sterlina a fattori esterni fuori della sua portata, il governo Thatcher invoca a giustificazione la forza schiacciante del dollaro e l'imprevedibilità dei movimenti speculativi. Ma — osservava l'altro giorno il Guardian — si può forse rimproverare agli altri il fatto, visto che la Gran Bretagna è oggi in concorrenza con un'economia in declino che sta affrontando la convalescenza su un mare di petrolio? La sterlina risponde ormai indissolubilmente alle fluttuazioni del prezzo del carburante ed ha uno stretto interesse a tenerlo alto. È bastato un accenno ad un possibile disaccordo, in sede OPEC, l'altro giorno, a farne precipitare ancora una volta la quotazione.

Antonio Bronda



ROMA — La riduzione di un dollaro apportata dall'OPEC alla qualità più leggera — da 29 a 28 dollari il barile — ha sistemato in parte il contratto interno all'organizzazione allargando lo scarto di 3/4 dollari per le qualità pesanti. Rispetto al listino precedente di 29 dollari per i «leggeri», i «pesanti» vengono quotati a 26,50 dollari il barile. Interamente aperta resta invece la questione del prezzo di mercato che tende a livelli molto più bassi. Ma il compromesso interno è stato possibile proprio al patto di non affrontarsi il pur urgente problema di come si venderà nei prossimi mesi.

Tre paesi hanno votato contro — Libia, Algeria e Iran — per ragioni politiche, in contrasto con l'egemonia saudita dell'OPEC, ma anche per la loro strenua difesa del prezzo ufficiale quale base di riferimento per i contratti interstatali a cui viene venduto il gas. Il Gabon si è astenuto; l'Ecuador si sarebbe anch'esso disciolto dall'accordo sulla nuova struttura dei prezzi. Le ragioni di questa divisione non si trovano però nel comunicato finale. In realtà i dissenzienti chiedono, con fondamento, che se un cartello deve esistere l'onere di sostenerne gli obiettivi spetta ai paesi più ricchi. Il «tetto» della produzione resta però a 16 milioni di barili-giorno e la ripartizione, puramente teorica, quella di prima.

In effetti, nell'accordo di ieri a Ginevra tutto resta «teorico», a cominciare dai prezzi. Imponenti cambiamenti sono in corso nell'economia mondiale, a cominciare dal petrolio — nuovi ritrovamenti, nuove tecniche di estrazione e raffinazione, nuova offerta di raffinati e più ampia gamma di sostituti, nuove strutture di consumi — e l'OPEC è come parata di fronte alle trasformazioni. Valgono i dati della bilancia commerciale degli Stati Uniti nell'84: in un anno di boom industriale, gli Stati Uniti hanno importato petrolio per soli 59,2 miliardi di dollari con un incremento del 7%. Visto il rallentamento produttivo la domanda di petrolio degli USA potrebbe diminuire quest'anno specie a fronte dell'importazione di raffinati.

Fortemente arretramento del comparto industriale dell'economia statunitense, gran consumatore di energia, tanto che nei beni manifatturati registrano un dis-

avanzo commerciale di 88,5 miliardi di dollari. Nel 1981 gli USA erano in attivo con l'estero nell'area dei beni manifatturati.

Nel 1984 anche lo sviluppo industriale del Giappone toccato un massimo, più 11,2%, per cui si prevede che la domanda di petrolio potrebbe scendere leggermente nell'85 in parallelo con il tasso di sviluppo. Il Giappone figura inoltre proiettato nell'investimento all'estero, come mostra il passivo di 15,2 miliardi nei conti con l'estero dovuto ad esportazioni di capitali. Rammentiamo che la bilancia merci del Giappone è stata attiva di 44 miliardi di dollari nell'84 e che anche la bilancia dei conti corrente è attiva di 35 miliardi di dollari. I giapponesi non soltanto reinvestono all'estero gli attivi ma vi destinano an-

che una quota delle risorse interne.

I sostanziali fattori di domanda, dunque, sembrano spiegare anche l'irrigidimento del giapponese negli acquisti di petrolio anche da fornitori privilegiati come è stato fino a qualche tempo addietro l'Iran.

Nell'85 i 13 paesi dell'OPEC vanno incontro a disavanzi nelle bilance dei pagamenti previsti in 80 miliardi di dollari. Se non riescono a trovare un nuovo equilibrio fra prezzi e quantità vendute lo squilibrio potrebbe essere anche maggiore. Solo l'apertura di un nuovo orizzonte di cooperazione con i paesi consumatori, specie con l'Europa occidentale, può ridurre l'impatto di questo declino sui loro piani di sviluppo economico, oggi gravemente minacciati.

Il petrolio OPEC scende 1 dollaro Contrari tre paesi

La nuova scala dei prezzi salva il listino ma il mercato tende a livelli più bassi - USA e Giappone importano sempre meno

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La Commissione CEE ha presentato, ieri, le sue proposte per i prezzi agricoli della campagna '85-'86. Si tratta, ovviamente, di indicazioni che dovranno essere esaminate dal Parlamento e poi approvate dal Consiglio dei ministri. Le proposte sono state illustrate dal commissario all'Agricoltura, Andriessen. Per molti prodotti (soprattutto i cereali e certi prodotti ortofruticoli) i prezzi sono fissati al ribasso. L'indicazione generale è quella di aumenti limitati tra 0 e più 2%. Per i cereali, secondo la Commissione, sono necessari forti ribassi a causa del superamento delle soglie di garanzia (nell'84 la raccolta di cereali, a parte il grano duro, è stimata a 144,21 milioni di tonnellate e

l'alta redditività del settore spinge gli incrementi produttivi del 3% annui in questi anni).

Altri settori pesantemente colpiti sono alcuni ortofruticoli (meno 3 alibacche e pesche, meno 6 gli agrumi), allo scopo di incoraggiare misure di riconversione, i pomodori da trasformazione (meno 5), largamente eccedenti, e il tabacco (da meno 2 a meno 5).

Secondo stime compiute dai tecnici della Commissione, l'applicazione dei prezzi così come sono proposti comporterebbe una diminuzione media dei redditi individuali in agricoltura in Italia, Belgio e Lussemburgo. Per quanto ci riguarda, una perdita dello 0,8%.

Paolo Soldini

Cee, prezzi agricoli più bassi. Danni per l'Italia

Goria e Darida: Mediobanca è già per metà in mano ai privati

Le rivelazioni sul «sindacato di controllo» - Gravi violazioni di legge e bancarie



Clelio Darida

Giovanni Goria

ROMA — Il 31 dicembre scorso, scaduto il patto di controllo partitico fra Partecipazioni statali e finanziari privati su Mediobanca, si è proceduto in tutta segretezza al rinnovo per altri tre anni i parlamentari lo hanno appreso un mese dopo, da una nota del ministro delle Partecipazioni statali, lo stesso ministro che si era impegnato a riferire prima di ogni decisione riguardo al futuro di Mediobanca.

Il sindacato di controllo, come viene definito il patto, consiste in questo: che i rappresentanti della proprietà statale, pur conferendo il 50,83% delle azioni di Mediobanca, si è impegnata a dividere a metà i posti nell'esecutivo della banca con alcuni privati i quali dispongono soltanto del 3,75% delle azioni. L'on. Minerini (Sinistra indipendente), in un confronto alla Camera col mini-

stro del Tesoro Goria, ha sottolineato anzitutto le violazioni compiute col patto segreto. Sono violazioni di due tipi: gli azionisti di Mediobanca, che sono migliaia, non sono mai stati informati del patto; nella comunicazione alla CONSOB, che è un atto legale, non esiste alcuna traccia degli accordi. Queste violazioni ricadono sotto precise imputazioni del Codice civile e della legge sulla CONSOB.

Goria ha risposto che «nel caso di violazioni delle norme è esatto il riscontro penale fatto da Minerini ma ha evitato ogni assunzione di responsabilità politica da parte del governo. Gli aspetti politico-finanziari del patto non sono mai clamorosi. L'accordo di sindacato di controllo con il sindacato partitico sarebbe stato formulato, nella attuale forma, a partire dal

1967. In pratica si è creata questa situazione: nel momento in cui i gruppi ENI, IRI e altri della maggioranza finanziaria del Nord entrano in una fase di ristrutturazione — ed avevano bisogno dell'appoggio finanziario di Mediobanca, oltre che delle sue azioni — (Commercialet, Credito Italiano e Banco Roma) — hanno preteso di entrare pariteticamente nel comando dell'istituto finanziario. In pratica, i destinatari dei finanziamenti hanno assunto una posizione determinante nel controllo dell'ente finanziatore o promotore delle ristrutturazioni finanziarie.

L'intreccio banca-industria che fu all'origine dei grandi crack degli anni Trenta si è ripetuto in larga parte, sia pure in altra forma. Se le ristrutturazioni non fossero riuscite ed anche uno solo dei grandi gruppi in questione fosse fallito l'onda

del crack si sarebbe ripercossa sulle grandi banche possiede in contabile, l'industria. Con questa differenza: stavolta le banche donatrici di sangue erano già «nazionalizzate» ed anche per questa ragione la trattativa politica sul sostegno da offrire ai grandi gruppi «privati» ha avuto un carattere preventivo.

Qualcuno si è meravigliato che i parlamentari non si fossero accorti prima del ruolo del «privati» in Mediobanca: «Un'ulteriore articolazione di questa proposta è venuta dall'audizione di Ieri». Garavini ha infatti spiegato: «Questo fondo dovrebbe essere diviso tra le varie regioni, con mezzi proporzionali al tasso di disoccupazione».

Renzo Stefanelli

In gennaio +1% i prezzi al consumo Nuovo rincaro per gasolio e oli

L'inflazione è all'8,6% - Aumenta il combustibile per le auto - Sul costo della vita hanno pesato molto le tariffe elettriche: +2,6% nel mese - Sanese propone nuove autoregolamentazioni e controllo delle speculazioni

Brevi

Sciopero e corteo all'Alfa-Arveco
NAPOLI — Quattro ore di sciopero, un lungo corteo, un blocco simbolico, durato 30 minuti, dell'autostrada Napoli-Bar: così si è espressa ieri la protesta dei 1500 lavoratori dell'Alfa-Arveco. I dipendenti dello stabilimento sono particolarmente preoccupati per la decisione dell'Alfa di trasferire la produzione dell'Alfa 33 a quattro porte dall'Arveco all'Alfasud.

Nuove proteste dell'Omeca
REGGIO CALABRIA — All'Omeca, dove viene minacciata una drastica riduzione delle maestranze, si è svolta ieri una seduta aperta del consiglio comunale di Reggio Calabria alla quale hanno partecipato centinaia di operai. Critiche pesanti sono state mosse, nel corso dell'assemblea, al governo, alla Regione e agli enti locali di Reggio usura. È stato detto che, in attesa di una necessaria commessa dalle ferrovie dello Stato, i dirigenti delle 56 fabbriche del settore Motorforce con criteri di economicità e produttività.

Lombardia: la ripresa continua ma cresce la disoccupazione
MILANO — In Lombardia la ripresa industriale nel 1984 è stata sensibile, ma è stata accompagnata da una crescita della disoccupazione. Alla fine di dicembre del 1984 il numero del senza lavoro era di 257 mila, pari all'8,9% in più rispetto allo stesso mese del 1983. È questo il risultato di un'indagine congiunturale promossa dall'Unione regionale delle Camere di commercio.

Michelin: mille occupati in meno?
Sciopero ieri nello stabilimento torinese della Michelin. I lavoratori protestano contro la decisione del gruppo di mettere in cassa integrazione i dipendenti del reparto Z. La Michelin vorrebbe, secondo notizie circolate, ridurre inoltre gli organici di mille unità.

Scoperto dall'Agip giacimento di petrolio in Cina
ROMA — Un'importante scoperta di petrolio è stata fatta dall'Agip Spa e dalle compagnie petrolifere Chevron e Texaco in un'area a largo delle coste meridionali della Cina.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	30/1	29/1
Dollaro USA	1954,375	1951,625
Marc tedesco	616,73	616,85
Franco francese	201,75	201,83
Fiorino olandese	645,33	645,565
Franco belga	30,828	30,841
Sterlina inglese	213,025	212,8
Sterlina irlandese	1917,75	1919,95
Corona danese	172,816	172,88
Dramma greca	15,101	15,092
ECU	1369,70	1368,75
Dollaro canadese	1472	1470,89
Yen giapponese	7,683	7,683
Franco svizzero	730,625	734,645
Scellino austriaco	87,77	87,841
Corona norvegese	213,025	212,865
Marco svedese	215,335	215,325
Marco finlandese	294,145	293,575
Escudo portoghese	11,28	11,29
Peseta spagnola	11,724	11,742

Europrogramme sarà liquidata Sottoscrittori non garantiti

ROMA — Per l'Europrogramme liquidazione probabile, ma ci vorranno dieci anni. Non verranno, inoltre, frapposti ostacoli alla «italianizzazione» del fondo. Lo ha affermato il ministro del Tesoro Goria ieri mattina davanti alla commissione Finanze del Senato. La nota illustrata da Goria si articola in più punti. Eccoli: è altamente probabile che, entro il 31 marzo '85, le banche svizzere autorizzano la messa in liquidazione di Europrogramme; l'Allgemeine Treuhand AG-Atg effettuerà il controllo della liquidazione; per portare a termine l'operazione ci vorranno 10 anni e i liquidatori dovranno soddisfare, ma in tempi lontanissimi, gli interessi dei sottoscrittori. Il senatore Benzo Bonazzi, a nome del Pci, ritiene che gli interessi dei sottoscrittori non vengano garantiti dall'ipoteca presentata da Goria e chiede ai ministri competenti, alla Banca d'Italia e alla Consob di impegnarsi per garantirli davvero.

I sindacati chiedono al Parlamento riduzione dei tassi e «patrimoniale»

Garavini, Colombo e Galbusera ascoltati dalla commissione industria del Senato - La richiesta di leggi di politica industriale da varare rapidamente - La riduzione d'orario

ROMA — Un'industria malata. Un'industria che ha vissuto un anno sugli «allori» della ripresa, che ha visto aumentare — e di parecchio — il livello di produttività, ma che non ha creato nessun nuovo posto di lavoro e alla fine ha fatto peggiorare anche la bilancia dei pagamenti. Un'industria che va risanata, dunque. Con un intervento che punti alla prospettiva, ma anche con misure immediate. È questo, più o meno, il senso dei discorsi dei segretari della federazione CGIL-CISL-UIL, Garavini, Colombo, Galbusera che ieri sono stati ascoltati dalla commissione Industria del Senato. Un'audizione — alla quale seguiranno quelle di tutte le altre forze sociali — che servirà ai partiti per elaborare una «mappa» della situazione.

Tra le misure più urgenti, Garavini ha ricordato in primo luogo la riduzione dei tassi d'interesse. È necessario — ha detto in sostanza il segretario della CGIL — un abbassamento del tasso per corrispondere al calo dell'inflazione. Uno strumento importante, ma non l'unico. Un ruolo di coordinamento, di programmazione, lo deve svolgere an-

che il governo. Ecco perché i dirigenti sindacali hanno messo l'accento soprattutto sulle leggi di politica industriale che devono essere varate nel giro di pochissimo tempo. Soprattutto quella che mira a sviluppare la ricerca e l'innovazione tecnologica (e qui Colombo ha portato alla commissione una serie di dati che dimostrano la preoccupante perdita di posizione dell'Italia nelle esportazioni di prodotti ad alto tasso d'innovazione). Ancora, Garavini ha ricordato la necessità di garantire un maggior contributo all'esportazione, sia delle grandi che delle piccole imprese. Ma come finanziare queste leggi? La risposta la si può trovare in una richiesta fondamentale della «vergenza» fisco» per la quale da tempo si batte il sindacato: il prelievo sulle rendite finanziarie. Tutto quest'insieme di norme, leggi, strumenti «va realizzato in collegamento con le misure per la politica dell'occupazione». Misure che proprio in questo periodo stanno discutendo il governo e le organizzazioni dei lavoratori.

I segretari confederali all'incontro di ieri li hanno riassunte brevemente. La

prima, l'istituzione di un fondo per finanziare la riduzione d'orario, che sia collegata ad una migliore, e più ampia, utilizzazione degli impianti (anche se questa misura fa ancora dibattere il sindacato e lo ha dimostrato l'intervento di Galbusera proprio ieri). Seconda: l'istituzione, presso la CEE, di un fondo — costituito in ECU — per il finanziamento di programmi straordinari per l'occupazione. Una ulteriore articolazione di questa proposta è venuta dall'audizione di Ieri. Garavini ha infatti spiegato: «Questo fondo dovrebbe essere diviso tra le varie regioni, con mezzi proporzionali al tasso di disoccupazione».

Ancora, la riforma della fiscalizzazione fortemente mirata al sostegno dell'occupazione. Una ulteriore articolazione di questa proposta è venuta dall'audizione di Ieri. Garavini ha infatti spiegato: «Questo fondo dovrebbe essere diviso tra le varie regioni, con mezzi proporzionali al tasso di disoccupazione».

Italsider, dopo l'assemblea Cisl e Uil per un referendum

Le ragioni che hanno portato i lavoratori a chiedere chiarimenti sull'accordo - Un pronunciamento molto largo dei lavoratori

GENOVA — «Noi non siamo affatto «contro» l'accordo. L'intesa raggiunta a Roma su Cornigliano, nella sua validità di politica industriale è stata costruita da noi. Proprio per questo siamo autorizzati a ribadire che l'intesa è incompleta, priva come della strumentazione indispensabile alla gestione dell'accordo». Enrico Sami, segretario provinciale FIOM, il giorno dopo l'assemblea operaia che ha subordinato l'assenso dei lavoratori ad una serie di chiarimenti, riafferma che l'accordo non deve essere né stracciato né rinegoziato, ma «perfezionato»: e lo fa in diretta polemica con le strumentalizzazioni che stanno fiorendo attorno alle vicende dell'accordo.

Strumentalizzazioni culminate in una conferenza stampa in cui rappresentanti regionali di FIOM-CISL e UILM-UIL hanno dichiarato lacqua, segretario generale regionale della FIOM, li conferma: «Non siamo contrari all'intesa e non strapperemo l'accordo. Ma questo non significa che non ne individualiamo limiti insufficienti, carenze rispetto a domande legittime dei lavoratori. Con il mandato unanime all'assemblea, abbiamo richiesto all'azienda un incontro per chiarire le perplessità e completare l'intesa. Dopo di che la FIOM non avrà nessun problema ad andare ad un ulteriore confronto con i lavoratori per verificare l'opinione. Oppure, per noi, sempre determinante». Il consiglio di fabbrica, per parte sua, ha già avuto un primo incontro con la direzione del personale per illustrare i contenuti dell'assemblea: «Non vogliamo modificare le linee-guida dell'intesa ma entrare nel merito di aspetti nodali non sufficientemente definiti».

r. m.